

Giannola: «L'autonomia si fa, ma con dei paletti»

PETROCELLI A PAGINA 4 >>

INTERVISTA

IL FEDERALISMO VISTO DA SUD

IL NODO

«Un errore proseguire con la spesa storica fino al calcolo dei Lep. In questo modo si premia ancora il Nord a danno del Mezzogiorno»

«La legge-quadro sull'autonomia? È debole, il governo non ha forza»

Giannola (Svimez): Boccia ha indicato la strada corretta, ma oltre ai principi sarebbe necessario fissare dei paletti. Pesa il voto in Emilia

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** «È una buona esposizione dei principi, corretta ma incompleta. Il punto è che mancano i paletti. E non per distrazione o ignoranza ma perché non c'è la forza di andare fino in fondo». È una valutazione in chiaroscuro quella che il presidente della Svimez, **Adriano Giannola**, dà della legge-quadro elaborata dal ministro Francesco Boccia per disciplinare i processi di autonomia differenziata.

Presidente Giannola, iniziamo dal principio: la via della legge-quadro è corretta?

«Senza dubbio il ministro Boccia ha cercato di seguire la procedura corretta: prima di trattare con ogni singola Regione occorre mettere a posto il quadro delle cose. Un passaggio, quest'ultimo, necessario per disinnesicare pratiche eversive».

E allora, se la strada è quella giusta, cosa non la convince?

«Il disegno di legge (da ora ddl, ndr) non mette nessun paletto. Questo è il problema».

Però entro un anno il governo conta di quantificare i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), da offrire uniformemente su tutto territorio nazionale, e i fabbisogni standard per finanziarli. Non sono forse dei punti fermi?

«Ammesso e non concesso che il governo ci riesca in un anno, mi sembra di capire che nel frattempo varrà il principio della spesa storica che ogni anno costa al Sud 40-50 miliardi, diretti al Nord senza alcuna logica perequativa. Insomma, si andrà avanti col solito tran-tran. Per questo Veneto e Lombardia non montano le barricate».

Secondo lei, come sarebbe stato meglio gestire questa fase intermedia?

«La nostra proposta è distribuire le risorse in base al costo medio nazionale, calcolato sugli ultimi dieci anni. In questo modo si potrebbe introdurre una vera logica redistributiva. E il Sud avrebbe più risorse per scuole, trasporti e sanità. Certo, non abbiamo l'ambizione di recuperare i 600 miliardi persi in 10 anni, ma sarebbe un buon inizio».

I Lep però arriveranno prima o poi. Magari il «buon inizio» sarà questo....

«I Lep corrispondono a un servizio "ottimale" per il cittadino. Purtroppo, in virtù dei limiti di bilancio, quell'"ottimale" verrà cassato dalla scarsità di risorse. Più probabile che si diano i Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociosanitaria. Il governo non potrà fare di più».

E per quanto riguarda i contenuti? Il Veneto continua a voler legiferare su 23 materie.

«La linea di Boccia è: vi do i criteri generali, poi ci confrontiamo caso per caso e ti dico cosa puoi o non puoi fare. Anche qui sarebbe stato necessario fissare dei paletti. La verità è che il ddl è debolissimo. Le intenzioni del ministro sono ottime ma mancano la forza per dire: ci fermiamo qui, oltre non si va».

Colpa anche del voto in Emilia-Romagna?

«Non c'è dubbio. L'uscente Bonaccini è tra stato tra i primi a chiedere l'autonomia e, pur dissociandosi dalle posizioni leghiste, continua a invocarla. Quella dell'Emilia è una partita campale e per non danneggiare il candidato dem, Boccia è costretto ad agire con il freno a mano».

Insomma, il nodo è politico?

«Le ricordo che sull'autonomia è caduto il precedente governo. Salvini ha staccato la spina perché pressato da Zaia e Fontana che speravano, e ancora sperano, di andare all'incasso con una maggioranza bulgara che permetta loro di fare quello che vogliono».

Alla fine come se ne esce?

«Se è vero, come pare, che il ddl non entra in Manovra, allora c'è ancora del tempo per mettere di paletti seri».

